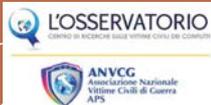


TerraNuova



KO K ET 160 5077



23A

ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI DEL MONDO

Il Pianeta gioca a risiko
Tredicesima edizione



Associazione 46° Parallelo E.T.S.



ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI DEL MONDO

Tredicesima edizione

A Carlo Basani,
senza di lui questo progetto
non sarebbe mai nato

Ai movimenti pacifisti internazionali,
ai difensori dei diritti umani
perché la Pace è l'unica naturale
strada dell'umanità

TerraNuova

Associazione 46° Parallelo



**ATLANTE DELLE GUERRE
E DEI CONFLITTI DEL MONDO
TREDICESIMA EDIZIONE**

Direttore Responsabile
Raffaele Crocco

In redazione

Daniele Bellesi
Emanuele Giordana
Alice Pistolesi
Maurizio Sacchi
Beatrice Taddei Saltini
Giacomo Rizzoli
Carlotta Zaccarelli

Segreteria

Jessica Ognibeni

Hanno collaborato

Fabio Bucciarelli
Rita Cantalino
Marta Cavallaro
Federico Fossi
Sara Gorelli
Teresa Masciopinto
Riccardo Nuory
Giovanni Scotto
Simone Siliani
Giovanni Visone

Un ringraziamento speciale a:

Lo staff del L'Osservatorio - ANVCG
per la collaborazione e la disponibilità
che dimostrano ogni volta

Michele Vigne, Presidente Nazionale Anvcg

Giovanni Visone, Capo ufficio stampa Intersos

Riccardo Noury, Portavoce di Amnesty International

Marica Di Pierri, Direttrice Cdca

Giovanni Scotto, Docente del corso di laurea
Sviluppo economico, cooperazione internazionale,
socio-sanitaria e gestione dei conflitti (SECI)
e Laurea magistrale in scienze politiche (RISE)

Il progetto, Tentativi di Pace, è stato realizzato
con la collaborazione di studenti e studentesse
dei corsi di laurea di "Scienze politiche" e "Sviluppo
sostenibile, cooperazione e gestione dei conflitti".

Camilla Bertelloni

Giorgia Bo

Gaia Casieri

Guglielmo Ciabattini

Francesca Coleschi

Giulia Delli

Fausto Giglioli

Progetto grafico ed impaginazione

Daniele Bellesi

Progetto grafico della copertina

Daniele Bellesi



Associazione 46° Parallelo E.T.S.

Redazione

Associazione 46° Parallelo
Via Salita dei Giardini, 2/4
38122 Trento

atlantedelleguerre@gmail.com

www.atlanteguerre.it

Testata registrata presso
il Tribunale di Trento
n° 1389RS
del 10 luglio 2009

Tutti i diritti di copyright sono
riservati

ISSN: 2037-3279

ISBN-13: 979-1257000479

Finito di stampare
nel gennaio 2024

Linea Grafica srl

Città di Castello (PG)

Foto di copertina

Il fumo si alza dagli edifici
dopo un attacco aereo
dell'esercito israeliano
su Dahie, il quartiere meri-
dionale a maggioranza
sciita di Beirut, a mezza-
notte tra il 6 e il 7 aprile
2024. Dahie, come il resto
del Paese, è stata oggetto
di numerosi bombarda-
menti israeliani dall'inizio
del conflitto. La guerra
tra Israele ed Hezbollah,
inizialmente caratterizzata
da una bassa intensità
dopo il 7 ottobre 2023, è
esplosa nel settembre del-
lo stesso anno, causando
in due mesi quasi 4.000
vittime e oltre un milione
e duecentomila sfollati.
@Fabio Bucciarelli



Indice

XIII Edizione

- 5 **Editoriale** Raffaele Crocco
- 8 **Saluti** Amministratori
- 9 **Introduzione** Michele Vigne
- 10 **Introduzione** Riccardo Noury
- 11 **Introduzione** Giovanni Edoardo Visone
- 12 **Introduzione** Marica Di Pierri
- 13 **Introduzione** Francesca Gatteschi
- 14 **Istruzioni per l'uso** La Redazione
- 15 **La situazione** Raffaele Crocco
- 17 **Diritto umanitario** Susanna Barnabà - Intersos
- 21 **Infografica** Atlante violenza esplosiva
- 23 **Guerra e disabilità** Sara Gorelli - L'Osservatorio / Anvco
- 27 **Il Mondo in guerra** La redazione
- 31 **La guerra e il mare - 1** Raffaele Crocco
- 33 **La guerra e il mare - 2** Alice Pistolesi
- 35 **Dossier Eserciti** Raffaele Crocco
- AFRICA**
- 37 **Un continente senza pace e senza diritti umani**
Amnesty International
- 38 **Guerra e cambiamenti climatici in Sudan**
Cdca
- 38 **Nuovi equilibri politico-militari cambiano volto al continente**
Giovanni Scotto
- 39 **Perchè si combatte**
- 43 **Tentativi di Pace**
- AMERICHE**
- 49 **Detenzioni arbitrarie e diritti violati. Dove si uccide la democrazia**
Amnesty International
- 50 **La guerra agli attivisti in Colombia**
Cdca
- 50 **Un continente ancora in preda alle vecchie contraddizioni**
Giovanni Scotto
- 51 **Tentativi di Pace**
- ASIA**
- 53 **L'impiego illegale della forza caratterizza il continente**
Amnesty International
- 54 **L'impatto di genere della crisi climatica nel Sud-est asiatico**
Cdca
- 54 **Oltre la geopolitica, trovare le parole per Pace e giustizia**
Giovanni Scotto
- 55 **Perchè si combatte**
- 57 **Tentativi di Pace**
- EUROPA**
- 63 **La guerra è diventata la nuova normalità**
Amnesty International
- 64 **Le proteste degli agricoltori contro la politica agricola**
Cdca
- 64 **Un continente sospeso nel terzo anno di guerra**
Giovanni Scotto
- 65 **Perchè si combatte**
- 66 **Tentativi di Pace**
- VICINO ORIENTE**
- 69 **Violenza di genere e repressione. E in guerra è strage di civili**
Amnesty International
- 70 **Un ecocidio si nasconde nel genocidio di Gaza**
Cdca
- 70 **Finita l'apparente stabilità, mancano prospettive di Pace**
Giovanni Scotto
- 71 **Perchè si combatte**
- 72 **Tentativi di Pace**
- 73 **Infografica** Violazione diritti umani Lgbtqia+
- 75 **Guerra e finanza** Teresa Masciopinto e Simone Siliani
- 79 **Infografica** Atlante libertà stampa
- 81 **Dossier Libertà di Stampa** Raffaele Crocco
- 83 **Infografica** Atlante missioni Onu
- 85 **Diritto umanitario - 1** Raffaele Crocco
- 87 **Diritto umanitario - 2** Raffaele Crocco
- 89 **Diritto umanitario - 3** Federico Fossi
- 91 **Infografica** Sfolati interni per disastri ambientali
- 93 **Dossier cambiamenti climatici** Rita Cantalino
- 97 **Dossier guerra e ambiente** Rita Cantalino
- 101 **Infografica** Criminalizzazione attivismo
- 103 **Social media e informazione** Gianluca Mengozzi
- 105 **Gruppo di lavoro**
- 108 **Fonti**
- 109 **Glossario**
- 110 **Ringraziamenti e altri saluti**



© Giles Clarke



Associazione 46° Parallelo E.T.S.

Idea e progetto

Associazione 46° Parallelo
Via Salita dei Giardini, 2/4 - 38122 Trento

Edizione

Associazione 46° Parallelo
Via Salita dei Giardini, 2/4 - 38122 Trento
info@atlanteguerre.it - www.atlanteguerre.it

In collaborazione con

Editrice AAM Terra Nuova S.r.l.
Via Ponte di Mezzo, 1 - 50127 Firenze
Tel. +39 055 3215729
info@aamterranuova.it
www.aamterranuova.it



Con il contributo di

Partecipa



Comune di Rovereto



REGIONE AUTONOMA TRENTO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTO-SÜDTIROL
REGION AUTONOMA TRENIN-SÜDTIROL

Partner



COMUNE DI TRENTO

Con la collaborazione di



COMUNE di EMPOLI



Con il supporto di





© Drop of Light/Shutterstock.com

“Laboratorio Gaza”: la guerra senza regole e diritti

Di questi tempi, non è facile affrontare i temi dei diritti umani, della Pace, dello sviluppo sostenibile. Diciamo la verità: la guerra in Ucraina, la ripresa dello scontro fra Israele e Hamas (con il massacro che ne è derivato), le bombe su Siria e Myanmar, i morti di Sudan e Mozambico ci hanno fatto tornare indietro nel tempo. Se per una breve stagione abbiamo avuto la sensazione che la cooperazione potesse essere la chiave vincente delle relazioni fra popoli e Stati, quel tempo e quell'illusione paiono accantonati.

Abbiamo 31 guerre in corso e almeno 25 aree di conflitto: sono numeri spaventosi, che diventano tragici se capiamo che ora tutte queste crisi sono collegate, hanno un palcoscenico comune. Ognuna di loro, con il proprio carico di distruzione e morte (almeno 1 milione di perdite in Ucraina a novembre 2024 e 45mila civili morti a Gaza), è legata al confronto mondiale fra blocchi, G7 contro Brics, “filoamericani” contro “antagonisti”. Si tratta di una lotta mortale attorno al controllo dei mercati mondiali, delle risorse e dei trasporti, tra le vecchie economie dominanti legate al dollaro come moneta di scambio (G7) e le economie emergenti, spesso in lite fra loro ma unite dall'idea che il dominio degli Stati Uniti debba finire (Brics).

Lo scontro è feroce e a subirlo siamo noi, i cittadini disarmati, le vittime. Ci trasformiamo, ovunque, in esseri umani in fuga. Sono quasi 300 milioni gli emigranti del Pianeta. Di questi almeno 130 milioni sono profughi, che lasciano la casa per sfuggire alla morte certa causata dalla guerra o del disastro climatico. Le emigrazioni, che tanto ci spaventano, sono la cartina di tornasole dei livelli di disuguaglianza e ingiustizia planetaria, nella distribuzione del reddito e nell'applicazione dei diritti. Sono questi i meccanismi che innescano le guerre, gli ostacoli che impediscono la costruzione della Pace. Si tratta della grande partita di un Mondo spaccato fra chi ha molto e chi nulla. I dati ci dicono che l'1% della popolazione detiene più del doppio della ricchezza netta posseduta da 6,9 miliardi di persone. I beni accumulati dai circa 2.700 miliardari censiti superano quelli appartenenti a 4,6 miliardi di esseri umani e il patrimonio delle 22 persone più facoltose del Pianeta è superiore a quello dell'insieme delle donne africane. Ogni giorno, 10mila persone muoiono perché non sono in grado di accedere a cure mediche adeguate, a causa della loro povertà.

E la violenza che rappresenta il teatro delle emigrazioni umane si sta inasprendo. La Striscia di Gaza e l'occupazione israeliana del Libano sembrano essere il laboratorio. Lì, la guerra si trasforma nell'annientamento del nemico e chi esegue chiede mano libera dal punto di vista umanitario, non vuole vincoli. Gli attacchi costanti del Governo Netanyahu alle Nazioni Unite, con l'esclusione dell'Agenzia per i profughi palestinesi (Unrwa) dai territori palestinesi e le bombe sulla missione dei Caschi Blu Unifil in Libano, sono il segno del tentativo di ridurre a ricordo il diritto umanitario. Sono la fotografia della voglia di avere campo aperto in guerra, senza regole e diritti da rispettare.

Sono alcuni segnali dei tempi che stiamo vivendo e dei cambiamenti che ci vogliono imporre. Ne dovremmo aggiungere altri, più quotidiani e più legati ai diritti degli individui, come il problema dell'accesso alle cure mediche, all'acqua, all'istruzione, la questione della desertificazione, del land grabbing, della fame. Le guerre si nutrono di tutto questo.

Quello che sappiamo, però, è che tutto questo potrebbe essere cambiato. Conoscere, essere informati è il primo, fondamentale passo da compiere per tentare di modificare le regole che ci vengono imposte. È la chiave che apre le nostre porte, ci fa uscire dalle stanze e ci permette di oltrepassare i muri. Una buona informazione ci rende liberi e migliori. Ci rende capaci di cambiare il Mondo.

Il Direttore
Raffaele Crocco

SITUAZIONE A NOVEMBRE 2024

GUERRE, MISSIONI ONU E SITUAZIONI DI CRISI

SITUAZIONI DI CRISI

1 Algeria	2 Burundi	3 Costa d'Avorio	4 Egitto	5 Eritrea
6 Senegal	7 Tunisia	8 Uganda	9 Zimbawe	10 Colombia
11 Haiti	12 Messico	13 Venezuela	14 Afganistan	15 Cina Xinjiang
16 Coree	17 Hong Kong	18 India	19 Iran	20 Taiwan
21 Thailandia	22 Bosnia ed Erzegovina	23 Irlanda del Nord		

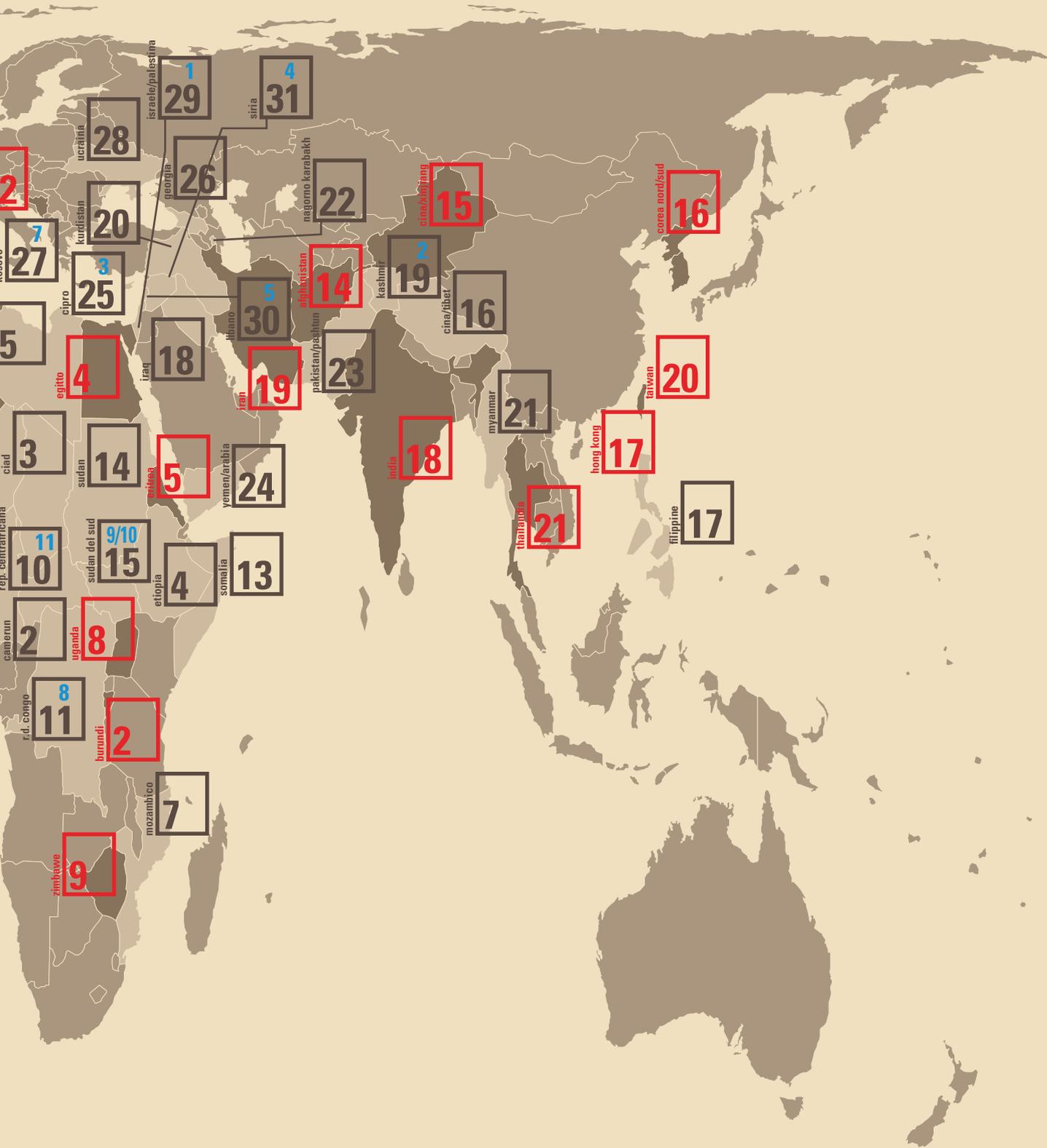
MISSIONI ONU

1 UNTSO	2 UNMOGIP	3 UNFICYP	4 UNDOF	5 UNIFIL	6 MINURSO
7 UNMIK	8 MONUSCO	9 UNISFA	10 UNMISS	11 MINUSCA	

GUERRE

1 Burkina Faso	2 Camerun	3 Ciad
13 Somalia	14 Sudan	15 Sudan del Sud
25 Cipro	26 Georgia	27 Kosovo



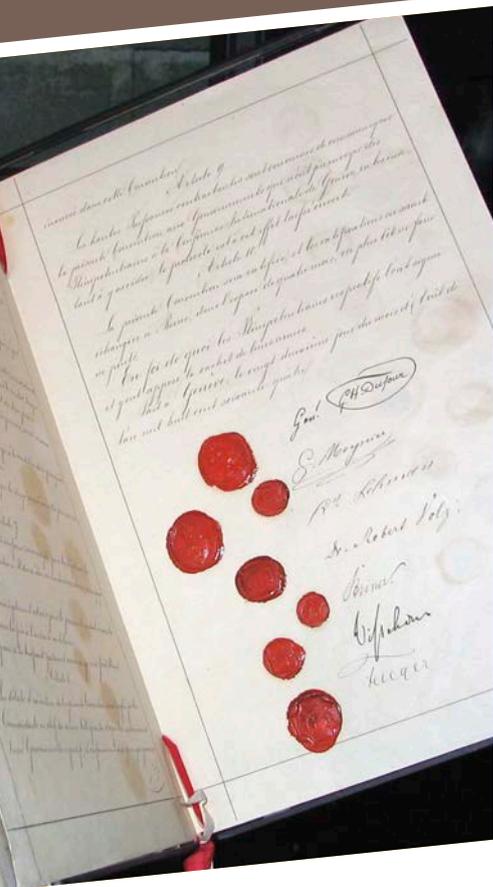


4 Etiopia	5 Libia	6 Mali	7 Mozambico	8 Niger	9 Nigeria	10 Repubblica Centrafricana	11 R.D. del Congo	12 Sahara Occidentale
16 Cina/Tibet	17 Filippine	18 Iraq	19 Kashmir	20 Kurdistan	21 Myanmar	22 Nagorno Karabakh	23 Pakistan Pashtun	24 Yemen Arabia Saud.
28 Ucraina	29 Israele Palestina	30 Libano	31 Siria					



Avere in mano la tredicesima edizione dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo è come guardare un mappamondo, ma senza l'innocenza degli anni di scuola, consapevoli che il panorama internazionale è ancora colmo di tumulti e scontri sanguinosi, talvolta lunghi decenni. Affacciarsi oggi a queste letture, a un anno dalla guerra sulla Striscia di Gaza e due da quella in Ucraina, non è facile. Ma è necessario per avere conto di quanti scenari di guerra sono ancora attivi, in tantissime parti del Mondo. Nei miei primi mesi da sindaco ho avuto modo di partecipare a un viaggio nella Wilaya di Auserd, nei campi dove vivono i profughi saharawi. L'ho fatto per ribadire la volontà della nostra città di continuare a sostenere i diritti di questi popoli ingiustamente cacciati dalle loro case e dalle loro terre. La nostra città sostiene altresì l'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo, come bussola sulle tragedie che accadono ogni giorno, di cui siamo ignari. Considerato che lo studio e la conoscenza di questi fatti, ricostruiti con cura e imparzialità, non è mai abbastanza, sapersi orientare in queste vicende permette anche di entrare in empatia con i tanti emigranti che lasciano il loro Paese per sfuggire ai conflitti e trovare un futuro migliore in Italia e in Europa. Anche questo è un tassello per costruire, tutti insieme, un futuro di Pace.

Alessio Mantellassi
Sindaco di Empoli



Evitare la guerra è un imperativo: il Diritto umanitario va difeso

Dobbiamo schierarci dalla parte delle vittime

Quando le guerre sembrano inevitabili e iniziano, il rispetto del Diritto umanitario internazionale continua ad essere l'unico modo per preservare un minimo di umanità, per evitare le peggiori atrocità, per aprire la strada al confronto, alla Pace e alla prosperità dei popoli.

Oggi la guerra è vicinissima ma ancora altrove. I telegiornali ci rimandano immagini quotidiane di disumanità da Ucraina, Israele, Libano, Palestina, Siria e Yemen, in un carosello di numeri che con difficoltà, malgrado il loro crescendo ininterrotto, riescono a restituire il carico di morte, fame e disperazione che la guerra distribuisce a piene mani, generosamente e senza sosta.

In quanto vittime civili sopravvissute alla Seconda guerra mondiale possiamo tacere? Possiamo far finta di non sapere quale carico di dolore, paura e incertezza porta con sé la guerra? Ci interroghiamo costantemente e la risposta è sempre la stessa: no, non possiamo e non dobbiamo. Per questo, non possiamo che ripartire da quel principio solido e innegabile che è il principio di umanità, un principio universale. Il Diritto umanitario si basa proprio su questo principio ed è nato per proteggere tutti.

Il Diritto umanitario internazionale si è nutrito della terribile esperienza delle guerre mondiali ed è stato allevato alla luce della ragionevolezza e dell'umanità per fornire regole e salvaguardia sostenute da un consenso internazionale. Sottoscrivendo la Convenzione di Ginevra, ogni Stato ha deciso che, a prescindere dalle circostanze che danno origine alla guerra, limitare il suo costo umano è un obbligo legale che non può essere ignorato. Non si deve quindi dimenticare la forza dell'accordo mondiale sulle regole fondamentali dei conflitti armati. Le regole contano e vanno rispettate.

Oggi il Diritto umanitario internazionale viene sistematicamente violato e i trattati internazionali che dovrebbero rafforzare i meccanismi di protezione dei civili nei conflitti armati vengono progressivamente svuotati di significato, relativizzati in nome della maggiore sicurezza. E l'aspetto più grave è che tutti puntano il dito sulle violazioni dell'altro, giustificando le proprie.

L'impatto dei conflitti non si ferma ai confini dello Stato dove sono combattuti, perché milioni di persone in tutto il Mondo fuggono per salvarsi la vita in Paesi più sicuri, che però faticano ad accoglierli. In questo si insinua la piaga del traffico di esseri umani: criminali senza scrupoli fanno pagare la speranza a peso d'oro restituendo solo promesse non mantenute.

Chi fugge e chi resta è vittima della guerra, della carestia, di gente senza scrupoli.

La guerra, poi, non finisce quando terminano i combattimenti. Lo sanno bene i mutilati e gli invalidi diventati tali per colpa sua, costretti a vivere il resto della loro vita in una condizione diversa da quella in cui sono nati, alla ricerca di un lavoro e di una propria dignitosa autonomia in un nuovo mondo, ostile e limitante.

Questo non è il momento di tirarsi indietro, anzi: questo è il momento di chiedere incessantemente che le leggi di guerra diventino una priorità di discussione, per inserire il Diritto umanitario internazionale al centro dei summit e congressi e permettere che, con la sua reale applicazione, possa svolgere il lavoro per cui è stato creato, ossia evitare le vittime civili e proteggere beni culturali, case, scuole, ospedali e i servizi essenziali come la fornitura di acqua potabile.

Più saremo a reclamare il rispetto, a non accettare scuse o richieste di deroghe ed eccezioni più eviteremo di retrocedere di anni o secoli rispetto a ciò che non è negoziabile: lo standard chiamato umanità.

Michele Vigne
Presidente Nazionale Anvcg

Missili e manganelli Sono gli oggetti del Mondo Le proteste illuminano il Pianeta

Se volessimo rappresentare la situazione dei diritti umani nel Mondo nel 2024 attraverso degli oggetti, questi sarebbero un missile e un manganello.

Gli ultimi sono anni nei quali guerre di aggressione e conflitti armati hanno fatto stragi di civili e messo a rischio l'intera struttura del diritto umanitario e dei diritti umani, in particolare delle norme di guerra. Anni in cui la diplomazia ha mostrato la corda, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha perso ulteriore autorità e autorevolezza e l'operato degli organi di giustizia internazionale è stato compromesso dal doppio standard in base, per cui la violenza è accettabile quando colpisce il nemico ma la sua gravità scompare quando è usata dall'amico.

Più che mai, dunque l'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo non rappresenta un'analisi di fenomeni eccezionali bensì un racconto dell'orrore ordinario.

Nello stemma araldico immaginario del Mondo, il missile s'incrocia col manganello: lo strumento, nemmeno il più contundente rispetto a vere e proprie armi da guerra, con cui si continua a colpire il diritto di protesta pacifica. Quei due simboli s'incrociano realmente nelle strade di molte capitali, dove il manganello colpisce chi protesta contro le continue stragi di civili palestinesi fatte dai missili israeliani sulla Striscia di Gaza occupata.

Sebbene imperfetta e sempre dipendente dal grado di collaborazione degli Stati, la giustizia internazionale, necessaria per sconfiggere l'impunità, e soprattutto le strade piene di persone (soprattutto giovani) che manifestano illuminano questo periodo buio: lo abbiamo visto, seppur a fronte di un costo umano terribile, in Bangladesh e in Kenya.

Riccardo Noury
Portavoce Amnesty International



© ChiccoDodiFC/Shutterstock.com



Crescono bisogni e disordine: rilanciamo l'azione umanitaria Mancano fondi e volontà per risolvere le crisi

L'anno vecchio è finito, cantava Lucio Dalla, ma qualcosa ancora qui non va. E mentre ci lasciamo il 2024 alle spalle, ci rendiamo conto che non basta davvero voltare la pagina del calendario per sognare una trasformazione. Di cose che non vanno ce ne sono troppe e continuano ad accumularsi, una sull'altra, spesso senza intravedere soluzione. Come muoverci allora? Come indicare una strada per il nostro lavoro?

Quello che si è chiuso, e che questo Atlante ci aiuta a ripercorrere, è stato un anno difficile, un anno che ha posto sfide drammatiche all'azione umanitaria, in un contesto di crescita esponenziale del numero di persone bisognose di aiuto e di bisogni sempre più complessi. L'anno che, a partire da Gaza, ha innescato un nuovo ciclo di violenza e destabilizzazione in Medio Oriente. L'anno che ha visto approfondirsi, con numeri enormi, una delle crisi più drammatiche e neglette del nostro tempo, quella in Sudan. In questo anno, Intersos ha lavorato per intensificare la propria presenza proprio a partire dalle crisi più gravi, offrendo protezione e cure mediche a milioni di persone vulnerabili in 23 Paesi del Mondo.

Mentre nessuna delle crisi in corso è vicina ad una soluzione, il 2025 si presenta come un anno altrettanto complesso. A inizio dicembre le Nazioni Unite hanno presentato la nuova valutazione dei bisogni umanitari globali (Global Humanitarian Overview) lanciando un appello per raccogliere 47miliardi di dollari e garantire assistenza urgente a 190milioni di persone. Il trend che osserviamo non è incoraggiante: nel 2024 solo 21 dei 49miliardi necessari per sostenere l'azione umanitaria sono stati finanziati dai donatori. Un divario tra finanziamenti e bisogni che tende ad allargarsi di anno in anno.

Crescita dei bisogni e crescente disordine globale vanno di pari passo. Il 2024 è stato anche e soprattutto l'anno nel quale abbiamo assistito a violazioni del diritto umanitario internazionale sistematiche e ad attacchi sui civili sempre più frequenti e impuniti. Il lavoro degli operatori umanitari è diventato sempre più insicuro, l'accesso alle popolazioni bisognose di aiuti sempre più spesso ostacolato non solo dall'assenza di fondi, ma dalla volontà delle parti in conflitto, da impedimenti burocratici e da una crescente tendenza alla politicizzazione degli aiuti.

Sono sfide che rimettono in discussione le radici e i principi fondamentali dell'azione umanitaria, l'idea di standard universali radicata nel pensiero occidentale e il modo in cui ci raccontiamo e rapportiamo al Mondo intorno a noi. E qui occorre citare due categorie specifiche, centrali per chi legge le pagine di questo Atlante. La prima sono i decisori politici, con cui dobbiamo ristabilire le regole di un rapporto basato su reciproche responsabilità, perché è alla politica, ai Governi e alle istituzioni multinazionali che spetta la risoluzione dei conflitti. Al contrario, oggi sono proprio quegli strumenti di cui il Mondo si è dotato per risolvere i conflitti senza armi, gli strumenti del multilateralismo, a essere sotto attacco. La seconda sono gli attori del mondo della comunicazione, con cui dobbiamo intensificare un dialogo permanente sulle ragioni etiche, gli obiettivi, lo stile e i limiti di un'informazione corretta.

Viviamo in un Mondo in transizione, segnato dalla più grave crisi del sistema multipolare nato dalle macerie della Seconda guerra mondiale: il vecchio equilibrio già alle spalle, davanti a noi una nuova normalità che mette in discussione i nostri valori e principi fondamentali. "Il vecchio mondo sta morendo", scriveva Antonio Gramsci, "Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri". Per tanti che, come noi, non si rassegnano a cercare una luce, l'Atlante dei Conflitti e delle Guerre offre anche quest'anno una bussola per orientarsi in un nuovo territorio.

Giovanni Edoardo Visone
Direttore della Comunicazione Intersos

La guerra all'attivismo Nuova emergenza globale Uccisi 300 difensori dei diritti umani

La criminalizzazione dell'attivismo è una preoccupante emergenza globale. Questa tendenza, documentata da diversi rapporti, evidenzia un'escalation di repressioni, intimidazioni e violenze nei confronti di chi si batte per diritti umani e giustizia sociale e ambientale. A reprimere non sono solo regimi autoritari, ma anche governi considerati democratici, che adottano normative restrittive mirate a soffocare ogni voce di dissenso ricorrendo a una molteplicità di strumenti: dalla narrazione mediatica stigmatizzante ad aspre pene pecuniarie e detentive fino agli assassini selettivi.

Secondo il rapporto annuale di Front line defenders nel 2023 sono stati uccisi almeno 300 difensori dei diritti umani in 28 Paesi. Il 31% erano attivisti indigeni, fatto che sottolinea come le comunità marginalizzate siano particolarmente vulnerabili agli attacchi di questo tipo. Negli ultimi 10 anni, il numero totale degli omicidi documentati da Front line defenders supera i 3mila. Molti attivisti perseguitati o uccisi vivono in contesti di conflitto o regimi autoritari (ad esempio in Sudan, Palestina, Ucraina). Tra le pratiche più diffuse a livello globale figurano poi arresti arbitrari (15%), azioni legali (13%) e minacce di morte (10,2%).

Particolare attenzione meritano in questo contesto gli attacchi sempre più feroci contro l'attivismo ambientale. Secondo il rapporto Missing Voices di Global Witness, solo nel 2023 sono stati assassinati 196 difensori ambientali. La Colombia si conferma il Paese più letale, con 79 omicidi nell'ultimo anno. Dal 2012, sono oltre 2.100 le vittime documentate. Ad aggravare il quadro sono le sparizioni forzate, spesso orchestrate con la complicità di governi e aziende interessate a silenziare chi si oppone alla devastazione ecologica. Le comunità indigene e afrodiscendenti sono anche in questo caso le più colpite, con quasi la metà delle vittime.

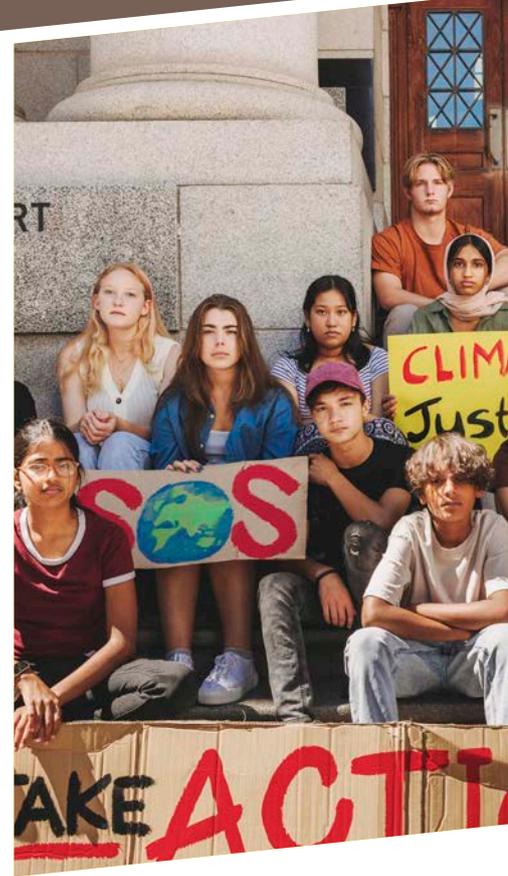
L'America Latina è la regione dove la situazione è più drammatica. Ma anche in Europa e Nord America, dove gli omicidi sono rari, la tendenza è a una crescente criminalizzazione. Gli attivisti sono sottoposti a diffamazione a mezzo stampa, procedimenti giudiziari mirati a silenziarne le voci (le cosiddette Slapp) e normative sempre più restrittive (che includono anche l'utilizzo arbitrario della legislazione antiterrorismo) con l'intento di scoraggiarli e/o paralizzarli finanziariamente. Un caso altamente rappresentativo è il decreto "ecovandali" recentemente approvato in Italia. Analoghi strumenti repressivi sono stati adottati anche in altri Paesi europei, come Germania, Spagna e Francia. Bisogna considerare l'emergenza rappresentata dall'attacco sempre più violento a difensori dell'ambiente e dei diritti umani come riflesso di una crisi più ampia, che ha a che fare con gli spazi di agibilità della società civile e con la salute delle democrazie moderne.

Porre attenzione a questa dinamica e lavorare a livello nazionale e internazionale per denunciarla e ostacolarla, costruendo al contempo reti di sostegno e solidarietà, è essenziale come strumento di difesa di diritti umani fondamentali e anche per rafforzare gli anticorpi vitali per la libertà di espressione e di organizzazione e per la vita democratica di un Paese.

Questa è la ragione per cui il Cdca ha deciso di dedicare l'infografica dell'edizione dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti nel Mondo che avete tra le mani alla criminalizzazione dell'attivismo.

Buona lettura.

Marica Di Pierri
Direttrice Cdca



© Jacob Lund/Shutterstock.com



© Unicoop Firenze

Credere nella Pace e ripudiare la guerra

Servono strumenti per farci sentire

L'Atlante delle guerre mette di fronte ai nostri occhi la fotografia, cruda e sconcertante, di un Mondo attraversato dalle guerre e dalla violenza, agita nelle forme più brutali. Negli ultimi due anni la guerra è tornata a bussare alle nostre porte, dietro l'angolo dei nostri confini, con conflitti che si combattono a poche centinaia di chilometri da casa nostra e che, per questo, ci sembrano più gravi che mai. Con accuratezza giornalistica, completezza e con immagini dal campo, l'Atlante delle guerre ci porta nei posti più remoti, dentro a conflitti noti e dimenticati, e ci mostra che la guerra sta ridisegnando gli equilibri mondiali e il destino dei popoli: di tutti i popoli, di chi la vive in diretta sulla propria pelle e di tutti noi che la osserviamo a distanza. Perché la guerra riguarda tutti e ognuno di noi. Che possiamo fare? È la domanda che ci facciamo quando le immagini delle violenze inaudite ci travolgono senza pietà. Essere dalla parte della Pace. Sempre. L'impressione di un'impotenza personale per contribuire ad un cambiamento globale sui conflitti è un sentire comune, ci si chiede come partecipare, come dare corpo ai propri pensieri di Pace per riuscire a vedere cambiamenti concreti in un mondo diviso dall'odio e dal conflitto. Gli strumenti per "farsi sentire" esistono: informarsi da fonti attendibili, sostenitrici della non violenza è il primo passo per partecipare ad un cambiamento in direzione della Pace; organizzare incontri a tema, eventi di sensibilizzazione, raccolte solidali, partecipare a marce per la pace sono gli strumenti che la nostra cooperativa mette in campo e che ci includono in un movimento pacifista concreto ed efficace per essere personalmente protagonisti del nostro momento storico. Per questo abbiamo dato il nostro sostegno alla pubblicazione dell'Atlante delle guerre che rappresenta una finestra aperta sul Mondo e che ci dà quella consapevolezza necessaria per combattere l'indifferenza e impegnarci per un Mondo migliore, costruito sulla Pace, la giustizia sociale e la sostenibilità ambientale. È per questo che abbiamo aperto le porte all'Atlante che, nei mesi scorsi, ha fatto tappa nelle nostre sezioni soci con incontri rivolti a soci e cittadini. Nello stesso periodo, nei nostri punti vendita, abbiamo promosso una campagna di raccolta fondi a sostegno di Unhcr, per far arrivare un aiuto concreto alle popolazioni colpite dalla guerra in Libano, Sudan, Ucraina e Gaza. Proprio per Gaza i nostri soci e clienti hanno donato tonnellate di generi alimentari destinate alla popolazione della Striscia, grazie a un'operazione straordinaria in collaborazione con le Misericordie della Toscana e d'Italia. Nella situazione drammatica che stiamo vivendo la nostra cooperativa, Unicoop Firenze, si riconosce nello spirito dell'articolo 11 della Costituzione Italiana che ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Essere dalla parte della Pace significa, per noi, fare qualcosa insieme, far partecipare e vivere la cooperativa come strumento per migliorare il nostro presente e la nostra comunità umana. In questo l'Atlante delle guerre potrà farci da bussola, come mattone solido per fare informazione, creare coscienza collettiva, dare voce e volto a chi paga il prezzo delle guerre e coltivare la cultura della non violenza. Credere nella Pace è possibile ed esserne promotori è una scelta etica per aprire una strada più umana alle nuove generazioni.

Francesca Gatteschi
Direttrice soci
Unicoop Firenze



Istruzioni per l'uso

Piccola guida alla lettura della tredicesima edizione

La Redazione

Ogni anno si rinnova il "libretto d'istruzioni" dell'Atlante. Crediamo, lo sapete, che sapere per quali ragioni facciamo alcune scelte sia fondamentale per apprezzare il volume.

Per prima cosa, vi segnaliamo che l'Atlante fa il punto degli avvenimenti al dicembre 2024. Vi consigliamo, poi, di tenere presente il glossario, che si trova nelle ultime pagine. Così facendo, saprete l'uso esatto di alcune parole fondamentali e delicate, parole che possono creare confusione o malintesi. D'altro canto, come vi diciamo da anni, come ogni libro che parla di guerra e di Pace, anche questo è terribilmente politico. Così, le parole possono avere più significati. Possono essere interpretate, piegate, rielaborate per giustificare, spiegare, convincere. Per evitare tutto questo, noi le abbiamo codificate, in modo da avvisare chi ci legge che le usiamo in un dato modo e solo con quel significato. La scelta, se volete, non è scientifica e certamente qualcuno non sarà d'accordo, ma tant'è... Per noi è importante continuare a raccontare la realtà e stabilire con voi un codice comune e condiviso. Per la parte più tecnica: quest'anno non troverete le schede delle guerre, a cui i più fedeli lettori sono abituati, ma solamente le ragioni per cui vengono combattute. Sempre in ordine alfabetico, per continente. È una scelta editoriale precisa. Questa XIII edizione vuole essere un approfondimento generale, complessivo di quanto sta accadendo nel Mondo.

Ci sono, come gli altri anni, gli approfondimenti di Amnesty, Banca Etica, Unhcr e del Centro Documentazione Conflitti Ambientali. Ci sono ancora i Tentativi di Pace curati dallo staff universitario del professor Scotti, a Firenze, per raccontare ciò che di positivo si muove anche nelle zone di guerra. In questa edizione ci sono approfondimenti e dossier, oltre a un'ampia gamma di cartografiche, per analizzare in modo più attento e approfondito molte delle situazioni critiche che sono in corso in questo periodo. Ancora: continuiamo a usare la carta di Peters come riferimento. Anche questa è una scelta politica, per chiarire la nostra visione del Mondo. Come consuetudine, le foto che vedrete sono frutto di varie collaborazioni con agenzie e singoli fotografi che hanno messo a disposizione i loro materiali. È davvero tutto, anche per questa edizione.

Come sempre, buona lettura.



In un Mondo spaccato in due è la guerra la vera protagonista

Foto in alto
© Irzhanova Ase/ Shutterstock.com

È un Pianeta in guerra, quello che abbiamo salutato nel 2024. Non più in guerra del solito: le guerre sono sempre più o meno quelle. Diciamo che è "diversamente in guerra", perché mai come oggi il Mondo appare spaccato in due. Da un lato ci sono i filoamericani, sostenitori del vecchio accordo di Bretton Woods, che nel 1944 decise gli assetti mondiali post-Seconda Guerra Mondiale dando al dollaro il ruolo di unica moneta di scambio nei commerci. Dall'altra parte, guidati in qualche modo dalla Cina, ci sono gli "antagonisti", quelli che vogliono togliere agli Stati Uniti il monopolio del commercio e della finanza mondiali.

La spaccatura è in atto da tempo, con il confronto fra il G7, l'associazione economica informale che raccoglie i fans di Bretton Woods, e il Brics, l'organizzazione degli oppositori. Ora, però, il confronto è diventato aspro e in più teatri di guerra (Vicino Oriente, Ucraina, Myanmar, Africa subsahariana) gli schieramenti si combattono con armi in pugno, anche se non ufficialmente.

Il Mondo sta giocando a Risiko e spesso pare non accorgersene. C'è una data significativa in questo scontro mondiale. È ottobre 2024, quando a Kazan, in Russia, si è riunito il Brics+. Il "+" fa riferimento agli Stati che si sono uniti a Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica: Iran, Egitto, Etiopia ed Emirati Arabi Uniti. Cosa è accaduto? Semplicemente che i Paesi del Brics hanno ufficialmente lanciato la sfida ai filoamericani. Di fatto, quel club informale è diventato un simbolo di ribellione all'ordine mondiale e questo appare tremendamente attrattivo.

La creazione di un ordine mondiale multipolare che sfidi l'egemonia degli Stati Uniti non è un obiettivo nuovo. Negli anni della Guerra Fredda (i decenni di confronto semi-armato fra blocco statunitense e blocco russo-sovietico dopo la Seconda Guerra Mondiale), ci furono i cosiddetti Paesi non-allineati a tentare di costruire un'alternativa. Ma a differenza di quel blocco neutrale, i Brics+ sono ricchi: The Arabian Business informa che «detiene 45 trilioni di dollari». Il risultato è che una

© Madina Nurmanova/ Shutterstock.com



trentina di Paesi, tra cui partner commerciali stretti degli Stati Uniti come Thailandia, Messico e Indonesia (il Paese musulmano più grande del Mondo) hanno fatto domanda di adesione ai Brics. A Kazan, nel 2024, erano presenti 23 Paesi, dalla Turchia di Erdogan al Vietnam. Come hanno osservato molti, il vertice ha dimostrato che, a dispetto di quanto si racconta in Europa e negli Stati Uniti, Putin e la Russia non sono soli, nonostante la guerra d'invasione contro l'Ucraina. Inoltre, appare evidente come parte del Pianeta voglia una economia "de-dollarizzata".

I presupposti per lo scontro, nei prossimi anni, ci sono tutti. E d'altro canto, nel Pianeta non cessano d'esistere le ragioni per alimentare la guerra, anzi. Una su tutte: sta aumentando la fame. Lo ha detto l'ultimo rapporto sullo Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel

Mondo (Sofi) pubblicato il 24 luglio 2024 dalla Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, e da altre quattro Agenzie che fanno capo all'Onu. Dopo anni di bando miglioramento della situazione, gli ultimi 6 anni sono stati disastrosi. A oggi, almeno 783milioni di persone non hanno cibo a sufficienza per vivere. Oltre 40milioni di persone in 51 Paesi rischia di precipitare a livelli di fame emergenziali, fra questi Yemen, Sud Sudan, Etiopia e Nigeria. Sono Paesi dove sono in corso guerre o dove più forte è l'emergenza climatica.

Quali sono le cause del disastro? Come sostiene la Ong Action Aid, la prima e principale causa è la povertà. Le persone che vivono in condizione di povertà estrema non hanno la possibilità di nutrirsi in maniera adeguata. È un rapporto di causa ed effetto sorprendente, una spirale mortale: non si nutrono in modo adeguato e quindi non hanno la forza per lavorare e procurarsi il cibo.

Si somma un problema strutturale: la mancanza di investimenti nel settore dell'agricoltura. Nei Paesi più poveri mancano strade in buone condizioni, strutture e magazzini, sistemi di irrigazione, macchinari. Spesso, anche il costo del trasporto è eccessivo, altre volte non c'è disponibilità di acqua potabile. Così, il cibo non è mai sufficiente o non arriva là dove deve arrivare. Ci sono poi gli eventi climatici estremi, come alluvioni, periodi di siccità prolungati, tempeste tropicali. Queste catastrofi stanno diventando sempre più frequenti e quasi sempre a essere più colpiti sono i Paesi più poveri, che non hanno infrastrutture adeguate e non possono mettere in moto meccanismi di tutela.

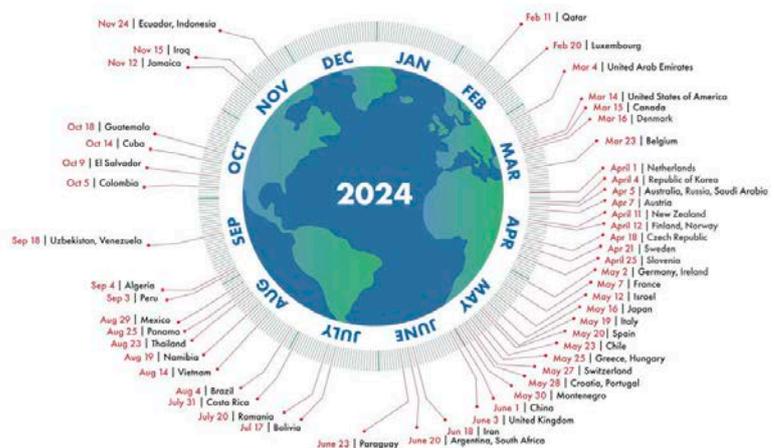
Infine, c'è l'instabilità dei mercati. Negli ultimi decenni il prezzo del cibo è stato altalenante. Così, i Paesi più poveri non riescono ad avere accesso al cibo durante tutto l'anno, ma solo quando il costo è più basso. Quando il prezzo sale sopra una certa soglia, le persone mangiano cibi più economici e meno nutrienti. È il cosiddetto "junk food", cibo spazzatura. A crescere non è solo la fame. C'è anche la povertà assoluta, che getta altra benzina sul fuoco delle guerre, creando i presupposti per scontri continui e ovunque. Ancora oggi, nel Pianeta, più di 3,4miliardi di persone vivono con meno di 5,5 dollari al giorno. Quasi 2,5miliardi sono sotto la soglia della povertà estrema, cioè non raggiungono 1,9 dollari al giorno. Le conseguenze sono devastanti, come abbiamo sempre raccontato: si calcola che ogni giorno, nel Mondo, 10mila persone muoiano perché non sono in grado di accedere a cure mediche adeguate.

La forbice tra massima e minima ricchezza non riguarda solo gli individui, ma anche i Paesi. Lo dimostra la questione ecologica. Anche a causa delle guerre in corso, i grandi Paesi industriali producono energia puntando ancora sulle risorse fossili o nucleari, limitando sempre più gli investimenti sulle energie alternative e rinnovabili, come la solare o la eolica. Di fatto, la speranza di contenere a 1,5° l'aumento medio della temperatura mondiale è ormai tramontata. Il nostro debito ecologico resta alto. Sfruttiamo il Pianeta con indifferenza, senza cambiare realmente politiche. Nel 2024, l'Earth Overshoot Day è stato l'1 agosto. Da quella data, viviamo in rosso, consumando le risorse planetarie del 2025. Usiamo una quantità eccessiva di aria, minerali, acqua, terreni: sfidiamo, perdendo inevitabilmente, la capacità di rigenerazione della natura. È come se consumassimo 1,7 Pianeti ogni anno. Attenzione: questa è la media, perché non consumiamo tutti nello stesso modo. I Paesi più ricchi, il loro Earth Overshoot Day lo raggiungono velocemente. In Italia è arrivato il 15 maggio ed è come se il Paese avesse bisogno ogni anno di almeno 2,7 Terre. Ai cittadini degli Stati Uniti, invece, ne servono 5. Al contrario, molti Paesi africani poveri non sono mai, singolarmente, in debito di risorse. In compenso, le peggiori catastrofi ambientali legate al clima le debbono sopportare loro. Anche in queste ingiustizie si trovano, ogni giorno, le nuove cause per guerre antiche.



Country Overshoot Days 2024

When would Earth Overshoot Day land if the world's population lived like...



For a full list of countries, visit overshootday.org/country-overshoot-days.



Source: National Footprint and Biocapacity Accounts, 2023 Edition
data.footprintnetwork.org





Sudan, la tragedia umanitaria di cui quasi nessuno parla

Foto in alto © Intersos

¹ ACLED, Sudan Situation Update - October 2024

Da oltre un anno e mezzo il Sudan sta vivendo una guerra civile di una brutalità devastante e indiscriminata, che ha costretto una persona su 5 a fuggire e ha ridotto alla fame un terzo della popolazione. Dal 15 aprile 2023, data in cui la fragile alleanza tra le Forze Armate Sudanesi (Saf) e le Forze di Supporto Rapido (Rsf) è collassata in una lotta di potere senza regole, la guerra civile ha provocato almeno 25mila morti¹, anche se potrebbe trattarsi di un numero sottostimato. La violenza, inizialmente scoppiata nella capitale Khartoum, si è rapidamente diffusa in tutto il Paese e in alcune aree, in particolare nel Darfur, ha assunto una connotazione etnica, con attacchi mirati a gruppi particolari di ceppo africano. Il Darfur occidentale, soprattutto la città di Geneina, è stato

teatro di numerosi massacri e l'80% della popolazione masalit è fuggita in Ciad.

Il Sudan ha una lunga storia di guerre civili, insurrezioni armate e persecuzioni etniche che hanno afflitto il Paese fin dalla sua indipendenza nel 1956. Proprio a causa di questo conflitto interno mai davvero sopito, la guerra civile in corso ha raggiunto da subito livelli di complessità elevata, coinvolgendo anche gruppi armati non necessariamente schierati, come il Sudan Liberation Army o il Sudan People Liberation Movement. Tutte le parti coinvolte stanno compiendo atti di sopraffazione indiscriminata nei confronti della popolazione civile.

Dall'inizio della guerra sono migliaia i civili uccisi e innumerevoli altri continuano a subire atrocità e violazioni dei diritti umani come attacchi mirati, violenze sessuali e uccisioni di massa.



© Intersos

² OCHA, Sudan: Humanitarian impact of Armed Violence in Aj Jazirah - Flash Update No. 02

³ Ibidem

L'ultima settimana di ottobre 2024 ha visto un'escalation significativa delle ostilità nello Stato orientale di Aj Jazirah, con una delle ondate di distruzione più estreme mai registrate durante il conflitto: 124 civili² sono stati uccisi e almeno 119mila persone³ sono fuggite verso gli Stati vicini. Sono noti inoltre casi di bambini arrestati e detenuti arbitrariamente e continuano a essere riportate notizie allarmanti di violenze sessuali contro bambine e adolescenti. Tra gli sfollati sono stati invece segnalati bambini scomparsi, non accompagnati o separati e casi di bambini con ferite multiple d'arma da fuoco. I campi coltivati sono stati bruciati o distrutti e gli impianti solari che garantiscono l'approvvigionamento idrico alle comunità sono stati vandalizzati, compromettendo ulteriormente non solo l'accesso diretto all'acqua per intere famiglie, ma anche la capacità di coltivare e conseguentemente di produrre del cibo. Nel Darfur, l'assedio della città di El Fasher iniziato a maggio 2024 ha quasi completamente tagliato fuori dall'assistenza umanitaria i civili, intrappolati sotto i bombardamenti.

Il Sudan sta vivendo, dall'inizio della guerra civile nel 2023, la più grave crisi di sfollamento al mon-

do: a novembre 2024 sono 11,6milioni le persone⁴ che hanno dovuto abbandonare le proprie case per rifugiarsi in aree del Paese più sicure o nei Paesi confinanti. Tra queste, oltre 3milioni⁵ sono i rifugiati in Ciad (che ospita il maggior numero di sfollati), l'Egitto, il Sud Sudan e la Repubblica Centrafricana. Coloro che attraversano i confini del Sudan abbandonano ogni loro bene per fuggire e affrontano il viaggio e la successiva condizione di sfollamento in uno stato di profonda povertà. Poi, una volta arrivati nei Paesi limitrofi, si trovano spesso in regioni segnate da instabilità e povertà dilagante. Questi Stati, già fragili e alle prese con importanti bisogni umanitari, si trovano dunque a dover rispondere a ingenti richieste di servizi di base come cibo, acqua, riparo, servizi igienici, istruzione, assistenza sanitaria e protezione. In questi Paesi la gran parte dei rifugiati vive in campi ufficiali gestiti dalle Nazioni Unite e dalle organizzazioni umanitarie, dove i bisogni umanitari sono altissimi.

Il maggior numero di sfollati sudanesi si trova però all'interno del Paese: si tratta di oltre 8milioni di persone, in gran parte provenienti dalla regione di Khartoum, dove è iniziato il conflitto, e dal Darfur. Le condizioni di vita degli emigranti forzati interni sono drammatiche. Il Governo sudanese è contrario alla costruzione di nuovi campi, quindi le persone continuano a riversarsi in quelli nati nei primi anni 2000 per accogliere chi fuggiva dalla crisi nel Darfur, campi che negli anni sono diventati piccoli villaggi o quartieri. Questi insediamenti sono del tutto insufficienti ad accogliere il numero impressionante di persone (prevalentemente donne e bambini) in cerca di un rifugio. Molti cercano allora riparo in edifici pubblici dismessi o si accampano direttamente in strada, in contesti di precarietà assoluta, completamente esposti al rischio di nuovi attacchi e senza accesso a cibo, acqua o servizi igienici.

Il bisogno più pressante della popolazione è l'accesso al cibo. L'ultima analisi Ipc⁶ svolta nel Paese a giugno 2024 indica che oltre la metà della popolazione del Sudan si trova ad affrontare alti livelli di crisi o di insicurezza alimentare (Ipc Fase 3 o superiore). Ci sono più di 8,5milioni di individui che affrontano livelli emergenziali di fame (Ipc 4) e più di 755mila persone che si trovano in condizioni catastrofiche (Ipc 5) nel Grande Darfur, nel Kordofan meridionale e settentrionale, nel Nilo Blu, nell'Aj Jazirah e a Khartoum. Con il perdurare del conflitto, che ha reso per molti quasi impossibile coltivare i campi e che ostacola l'accesso umanitario, e con l'inizio di una delle più gravi stagioni delle piogge mai registrata, l'insicurezza alimentare ha continuato ad aggravarsi e, a luglio 2024⁷, sono state confermate le condizioni di carestia in alcune zone del Darfur settentrionale, compreso il campo di Zamzam (circa 12km sud di El Fasher) che, con una popolazione stimata di almeno 500mila persone, è uno dei più grandi campi per sfollati interni del Sudan. Nelle aree in cui è stato confermato il livello di carestia almeno una persona o un nucleo familiare su 5 vive in estrema carenza di cibo e rischia di morire di fame e di indigenza, con conseguenti livelli estremamente critici di malnutrizione acuta e decesso.

⁴ UNHCR, Operational Data Portal - Sudan Situation

⁵ Ibidem

⁶ IPC - Integrated Food Security Phase Classification, Sudan

⁷ IPC, FAMINE IN SUDAN: IPC Famine Review Committee Confirms Famine in parts of North Darfur

© Intersos





© Intersos

⁸ OCHA, *SUDAN: Humanitarian Update*
(01 November 2024)

Solitamente in Sudan la disponibilità di cibo migliora dopo la stagione di magra. Tuttavia, le prime indicazioni mostrano un miglioramento marginale della sicurezza alimentare, poiché le inondazioni senza precedenti hanno distrutto i raccolti e il conflitto in corso ha reso difficile per gli agricoltori piantare, coltivare e raccogliere. Nel corso del 2024, dall'inizio della stagione delle piogge a giugno, le forti precipitazioni e le inondazioni hanno anche causato l'ulteriore sfollamento di centinaia di migliaia di persone, danneggiato le infrastrutture, compromesso l'accesso alle strade (anche per la fornitura di aiuti umanitari) e aumentato il rischio di malattie. I casi di colera in Sudan, infatti, hanno continuato ad aumentare per settimane anche dopo la fine della stagione delle piogge. Tra la fine di luglio e la fine di ottobre, sono stati segnalati oltre 28mila casi e più di 800 decessi⁸ correlati alla malattia in 11 Stati ed è probabile che il numero reale sia ancora più alto.

Ad aggravare lo scenario, l'epidemia di colera si verifica in un momento in cui il sistema sanitario nazionale è al collasso e in alcuni Stati del tutto non funzionante. Secondo le stime dell'Oms, la guerra ha costretto alla chiusura totale o parziale del 70-80% delle strutture sanitarie nelle aree più interessate dagli scontri, come Al Jazirah, Kordofan, Darfur e Khartoum, e circa il 45% delle strutture sanitarie in altre parti del Paese. Di fatto, la popolazione non ha accesso al servizio sanitario e gli attori umanitari devono fare i conti con gravi difficoltà per consegnare forniture mediche e carburante agli ospedali e ai centri sanitari.

Per cercare di raggiungere più persone possibile in queste aree tanto difficili, Intersos ha allestito delle cliniche mobili nel villaggio di Mangarsa (situato nella località di Foro Baranga nel Darfur occidentale) e negli insediamenti informali di sfollati interni nel Darfur centrale. Sta inoltre lavorando alla riabilitazione di un centro sanitario a Mangarsa. In queste strutture sanitarie, oltre a fornire cure mediche di base, Intersos si occupa anche della gestione clinica dei casi di malnutrizione acuta. Per rispondere alle terribili condizioni igienico-sanitarie della popolazione, l'intervento prevede la distribuzione di kit igienici e l'organizzazione di sessioni di sensibilizzazione sulle buone pratiche igieniche.

Dal momento che il conflitto è così polarizzato, Intersos ha deciso di lavorare sia nelle aree controllate dal Governo che in quelle controllate dalle Rapid Support Forces per assicurare massima neutralità e riuscire a raggiungere tutta la popolazione più vulnerabile, ovunque essa si trovi. Per questo i team dell'Ong sono presenti anche negli Stati di Kassala e River Nile con attività volte a garantire l'accesso alla salute e la protezione degli sfollati interni e delle comunità ospitanti. Nello specifico, in questi due Stati Intersos offre supporto ai centri sanitari, formazione del personale sanitario e sessioni di sensibilizzazione sulla promozione della salute e dell'igiene alla popolazione sfollata e locale, oltre a facilitare l'accesso ai servizi sanitari per le donne incinte e in allattamento e per bambini sotto i 5 anni. Le operatrici e gli operatori dell'Organizzazione supportano inoltre chi rischia di subire violenza o maltrattamenti attraverso attività di assistenza psicologica e la distribuzione di denaro per accedere ai servizi di base.

Come nella maggior parte dei conflitti, le donne e i bambini sono le vittime principali: la violenza di genere viene sempre più spesso usata come arma di guerra. Sebbene sia chiaro che la situazione ha raggiunto livelli allarmanti, non si conosce fino in fondo l'estensione di questi fenomeni, in parte anche per la riluttanza delle vittime a parlarne a causa dello stigma sociale. Chi decide di denunciare, spesso non riesce perché il sistema giudiziario è al collasso. Intersos lavora con le comunità anche per ripristinare i sistemi di protezione interni ai gruppi. Per esempio, uno dei momenti nei



© Intersos

quali le donne sono più soggette al rischio di violenza è quando si allontanano dal villaggio per procurarsi legna o acqua. In queste occasioni si organizzano gruppi di donne per evitare che una di loro si trovi da sola o, in alternativa, le donne vengono accompagnate dai ragazzi del villaggio. Con il persistere e l'estendersi del conflitto in Sudan, l'accesso umanitario è diventato sempre più limitato. L'intensa violenza e le restrizioni alla circolazione degli operatori umanitari ostacolano la consegna degli aiuti, in particolare nelle regioni meridionali del Sudan, dove i bisogni sono più urgenti. Le basi umanitarie sono saccheggiate, mentre operatori e soccorritori attaccati. Bisogna poi affrontare la carenza di carburante e di denaro contante, insieme a svariati ostacoli burocratici. Anche lo stesso Governo intralcia la risposta umanitaria: a marzo 2024 le Ssf hanno ritirato l'assenso ad usare il valico di Adrè con il Ciad per il passaggio dei beni essenziali, di fatto il principale punto di ingresso per gli aiuti umanitari in Darfur. Gli altri valichi concessi, come quello di Tine al confine nord col Ciad, si sono presto rivelati impraticabili. Le Nazioni Unite hanno deciso di rispettare questa direttiva e hanno interrotto il flusso di aiuti, mentre le organizzazioni umanitarie hanno continuato a utilizzare Adrè nonostante il divieto, ma non è stato comunque possibile portare una quantità sufficiente di beni di prima necessità per rispondere al bisogno della popolazione. Ad agosto il valico è stato riaperto, ma a novembre 2024 dovrebbe essere di nuovo chiuso, con un impatto devastante sulla popolazione.

L'azione umanitaria nel Paese è fortemente sottofinanziata a livello internazionale: a fine ottobre 2024, solo il 57% del Piano di risposta e fabbisogno umanitario del Sudan (Hnpr) per il 2024 era stato finanziato. I fondi per la risposta alla crisi sono dunque inadeguati e anche gli sforzi diplomatici restano in stallo perché le parti in conflitto non hanno alcuna intenzione di negoziare. Da fine 2023, e poi ufficialmente da febbraio 2024, la Missione integrata di assistenza alla transizione delle Nazioni Unite in Sudan (Unitams) è stata sospesa su richiesta del Governo sudanese. Il personale Onu è rimasto solo a Port Sudan, anche se le agenzie umanitarie come l'Unicef, l'Unhcr e l'Oms continuano a operare.

In Occidente si sente parlare poco della crisi in Sudan, in parte perché le enormi difficoltà di accesso al territorio non consentono di raccogliere dati certi sul numero di morti e persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria e in parte perché oggi il Mondo sta facendo i conti con sempre più crisi: il Sudan è purtroppo l'ultimo della lista. Questa guerra esige un'attenzione globale immediata. Non solo per le sue ripercussioni regionali e le complesse implicazioni geopolitiche, ma soprattutto per la devastante crisi umanitaria che ne consegue. La sofferenza indicibile della popolazione sudanese (le vittime innocenti, gli sfollati, la fame dilagante) chiamano in causa le nostre coscienze e i nostri valori fondamentali.



INFOGRAFICA ATLANTE VIOLENZA ESPLOSIVA

FONTI DEI DATI
Action on Armed Violence
a cura de l'Osservatorio Anvvcg
2023



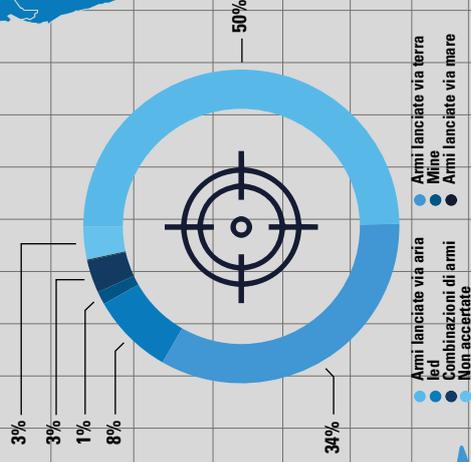
Le Nazioni Unite hanno ripetutamente denunciato l'uso di armi esplosive in aree densamente popolate come un "grave problema umanitario" e il Segretario Generale ha sollecitato gli Stati a regolamentarne l'uso. I numeri del 2023 rendono chiara l'urgenza di questa richiesta: lo scorso anno il numero di vittime causate da armi esplosive ha registrato il picco massimo da 13 anni, con un aumento del 130% rispetto al 2022. Nelle zone urbane l'impatto è devastante: il 90% delle vittime è costituito da civili.

INTERNATIONAL NETWORK ON EXPLOSIVE WEAPONS

L'International Network on Explosive Weapons - Inew è una rete internazionale di ong nata nel 2011 con lo scopo di contrastare i danni umanitari causati dalle armi esplosive usate nelle zone urbane. Inew è impegnata in azioni internazionali di lobby e campaigning rivolte agli Stati per limitare e prevenire i danni umanitari causati dalle armi esplosive.

VITTIME CIVILI PER TIPOLOGIA DI ARMA NEL 2023

Nel 2023, i civili morti e feriti a causa delle armi esplosive sono stati circa 34.791, di cui il 96% colpito nelle zone urbane. Questo numero, accertato attraverso il monitoraggio dei media di lingua inglese, non tiene conto dei danni a lungo termine (distruzione delle infrastrutture sanitarie, scolastiche e produttive, delle conseguenze sulla vita dei civili).



Armi lanciate via terra
Armi lanciate via aria
Mine
Combinazioni di armi
Non accertate

COSA SONO LE ARMI ESPLOSIVE:

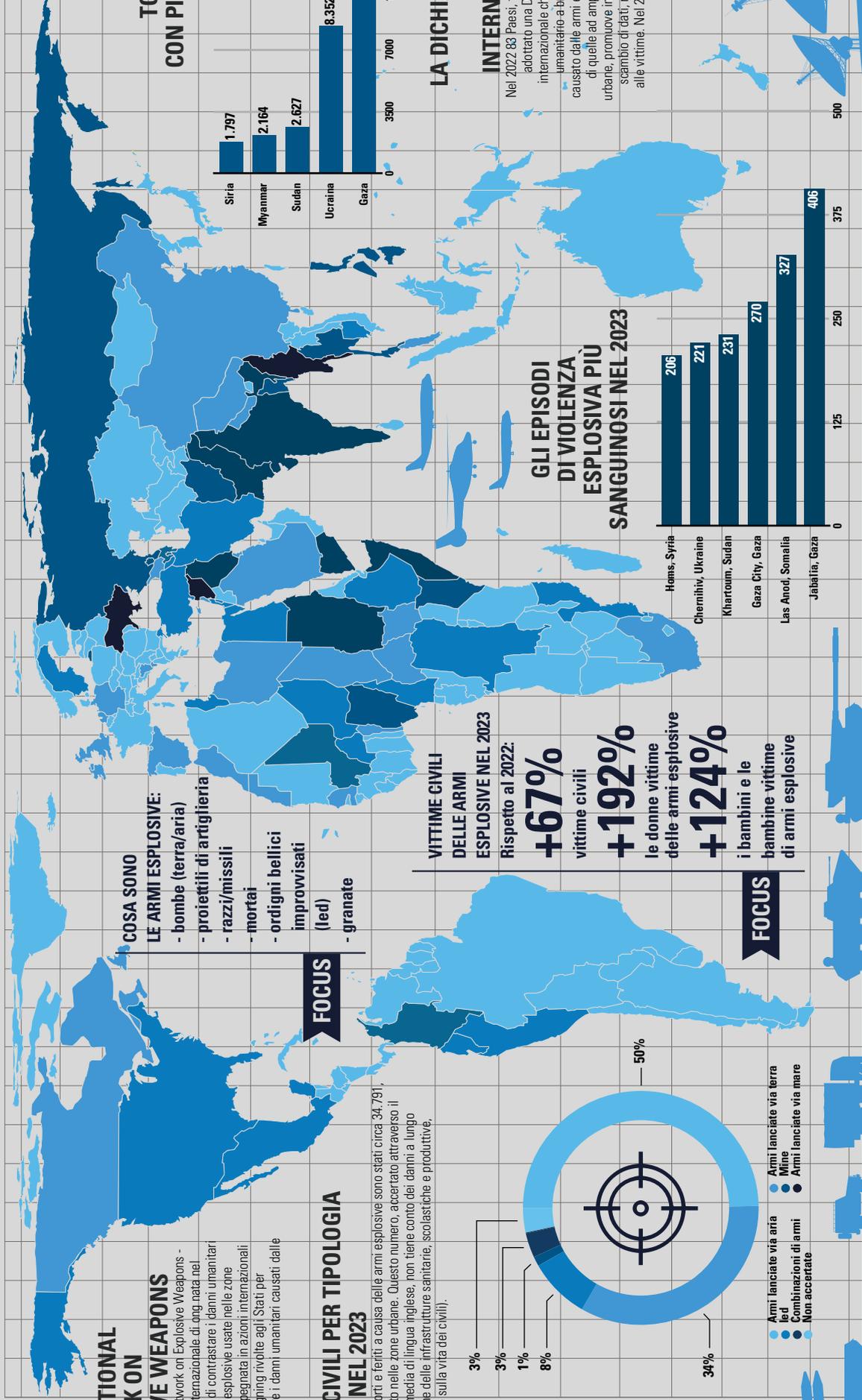
- bombe (terra/aria)
- proiettili di artiglieria
- razzi/missili
- mortai
- ordigni bellici improvvisati (led)
- granate

FOCUS

VITTIME CIVILI DELLE ARMI ESPLOSIVE NEL 2023
Rispetto al 2022:

+67% vittime civili
+192% le donne vittime delle armi esplosive
+124% i bambini e le bambine vittime di armi esplosive

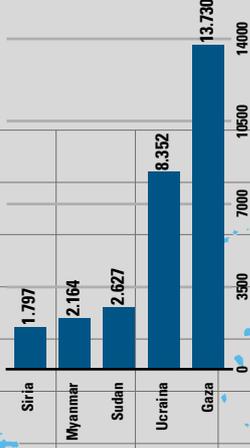
FOCUS



NUMERO DEGLI ATTACCHI CON ARMI ESPLOSIVE 2023



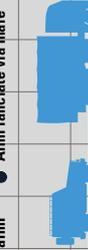
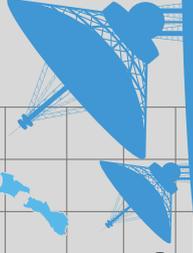
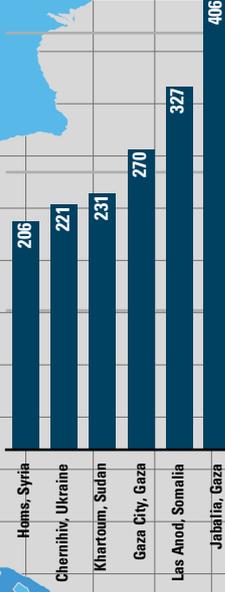
TOP 5 PAESI CON PIU' VITTIME



LA DICHIARAZIONE POLITICA INTERNAZIONALE

Nel 2022 83 Paesi, tra cui l'Italia, hanno adottato una Dichiarazione politica internazionale che riconosce il danno umanitario a breve e lungo termine causato dalle armi esplosive, vieta l'uso di quelle ad ampio raggio nelle zone urbane, promuove iniziative di raccolta e scambio di dati, nonché di assistenza alle vittime. Nel 2023 i Paesi firmatari sono diventati 86.

GLI EPISODI DI VIOLENZA ESPLOSIVA PIU' SANGUINOSI NEL 2023



Glossario

Guerra

Situazione di scontro armato fra Stati o popoli oppure confronto armato fra fazioni rivali all'interno di un medesimo Paese. È assimilato alla guerra il conflitto latente, ossia lo scontro armato bloccato da una tregua garantita da forze di interposizione internazionali.

Conflitto

Situazione di crisi con possibili spazi di risoluzione pacifica, ma capace di evolvere in scontro armato.

Terrorista

Tutti coloro che usano armi o mettono in atto attentati contro popolazioni inermi, colpendo obiettivi civili deliberatamente. L'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo adotta questa definizione, a prescindere dalle ragioni che muovono il terrorista. Ne deriva che in questo volume è definito "attentato terroristico" ogni attacco compiuto con fini distruttivi o di morte nei confronti di una popolazione inerme e civile al puro scopo di seminare terrore, paura o per esercitare pressioni politiche. Allo stesso modo è "attentato terroristico" ogni attacco compiuto contro obiettivi militari, ma che consapevolmente coinvolge anche popolazioni inermi e civili.

Resistente

Gruppi o singoli che si oppongono, armati o disarmati, all'occupazione del proprio territorio da parte di forze straniere, colpendo nella loro azione obiettivi prevalentemente militari. Anche in questo caso l'Atlante prescinde delle ragioni del resistente. In questo volume, gli attacchi di gruppi di resistenti a forze armate regolari sono definite "operazioni di resistenza" o "militari".

Forze di Occupazione

Ogni forza armata straniera che occupa, al di là della ragione per cui avviene, un altro Paese per un qualsiasi lasso di tempo.

Forze di Interposizione Internazionali

Forze armate, create su mandato dell'Onu o di altre organizzazioni multinazionali e rappresentative, che in presenza di precise regole di ingaggio e combattimento che ne limitano l'uso, si collocano lungo la linea di combattimento per impedire il confronto armato fra due o più contendenti.

Le definizioni seguenti sono quelle ufficiali elaborate e riportate dall'Unhcr nei documenti e rapporti e a cui noi ci rifacciamo

Profugo

Termine generico che indica chi lascia il proprio Paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali.

Richiedente asilo

Colui che è fuori dal proprio Paese e inoltra, in un altro Stato, una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato. La sua domanda è poi esaminata dalle autorità di quel Paese. Fino al momento della decisione in merito alla domanda, è appunto richiedente asilo.

Rifugiato

Termine giuridico che indica chi è fuggito o è stato espulso dal proprio Paese originario a causa di discriminazioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale, per le sue opinioni politiche o a causa di una guerra e trova ospitalità in un Paese straniero che riconosce legalmente il suo status.

Sfollato

Spesso usato come traduzione dell'espressione inglese "internally displaced person" (Idp). Per "sfollato" si intende colui che abbandona la propria abitazione per gli stessi motivi del rifugiato, ma non oltrepassa un confine internazionale, restando dunque all'interno del proprio Paese. In altri contesti, si parla genericamente di sfollato come di chi fugge anche a causa di catastrofi naturali.

Migrante

Termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio Paese per stabilirsi, temporaneamente o definitivamente, in un altro Paese. Tale decisione, che ha carattere volontario anche se spesso è indotta da misere condizioni di vita, dipende generalmente da ragioni economiche e avviene cioè quando una persona cerca in un altro Paese un lavoro e migliori condizioni di vita.

Migrante irregolare

Chi, per qualsiasi ragione, entra irregolarmente in un altro Paese. In maniera piuttosto impropria queste persone sono spesso chiamate "clandestini". A causa della mancanza di validi documenti di viaggio, molte persone in fuga da guerre e persecuzioni giungono in modo irregolare in un altro Paese, nel quale poi inoltrano domanda d'asilo.

Extracomunitario

Persona non cittadina di uno dei 27 Paesi che attualmente compongono l'Unione Europea, ad esempio uno svizzero.

Per rimanere in contatto

Carissimi lettori,

siamo davvero felici di presentarvi questa XIII edizione dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo. Poter portare avanti un progetto come il nostro per 13 edizioni, oltre 16 anni di lavoro, non è affatto cosa banale.

Sono tantissime le mani che lavorano all'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo: quelle della redazione centrale, dei giornalisti e degli esperti che contribuiscono alle fonti locali, delle organizzazioni internazionali e nazionali come Anvcg, Amnesty International, Cdca, Unhcr, Intersos. Ma tutto questo non potrebbe essere possibile senza di voi, che ci leggete e ci acquistate.

Siamo fieri e grati della nostra comunità di lettori, che ogni anno ci dimostra il suo sostegno, ci condivide, si allarga in tutta Italia e non solo. Tutto ciò ci ricorda che non siamo soli nella nostra missione: raccontare guerre e conflitti in modo accessibile, ma completo e sempre mantenendo al centro la voce di chi conta davvero, ossia le vittime.

Per mantenere vivo questo spirito di comunità, ma soprattutto per ringraziarvi ancora del vostro sostegno e premiarvi con tanti contenuti extra, vi vogliamo proporre un nuovo modo di restare in contatto: entrate nella nostra community.

Andate sul nostro sito www.atlanteguerre.it e iscrivetevi alla nostra newsletter. A noi basta sapere il vostro nome e indirizzo email per potervi inviare la nostra newsletter mensile, che raccoglie le notizie principali dal Mondo ma anche i nostri progetti, le presentazioni sul territorio e le opportunità da non perdersi.

Se vorrete, potrete anche farci sapere da quale città ci state leggendo: questo ci aiuterà a organizzare eventi in presenza e a tenervi aggiornati sui nostri appuntamenti in zona. Sembrano piccolezze, ma per noi è importante avere relazioni con chi ci aiuta a esistere.

Inoltre, in questo modo potremo tenervi aggiornati anche sulle mostre fotografiche che, periodicamente, inauguriamo su AtlantePhotoExpo, spazio espositivo collegato a www.atlanteguerre.it.

La redazione dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo è una piccola realtà indipendente, che da oltre 16 anni lavora per fornire un'informazione di qualità, sia nell'Atlante annuale sia attraverso il sito web (www.atlanteguerre.it). Se la lettura vi sarà gradita, considerate di seguirci sui social media oppure di iscrivervi alla community per restare sempre aggiornati con la nostra newsletter.

Voglio ringraziare

Come ogni anno, giunti alla fine del volume voglio ringraziare chi ha lavorato duramente per realizzarlo. La redazione è stata tutta sotto pressione e portare a termine nei tempi giusti questa mole di lavoro, vi garantisco non è per niente facile. Quindi grazie a Emanuele, Alice, Jessica, Daniele, Carlotta, Rita e Beatrice, che hanno lavorato sodo, pensando, scrivendo, leggendo e correggendo i vari pezzi. Grazie anche a Fabio Bucciarelli, che è come sempre parte integrante e importante del nostro lavoro: se abbiamo raggiunto una grande qualità fotografica nel nostro volume, lo dobbiamo a lui.

Come sapete (e chi non lo sa lo scopre ora), siamo un gruppo autogestito, che si finanzia con il lavoro sul volume, sui nostri due siti (www.atlanteguerre.it e www.atlasofwars.com), con la partecipazione a centinaia d'incontri in Italia, creando mostre. Per vivere, come facciamo ormai da 16 anni, abbiamo bisogno di amici che ci sostengano. Grazie quindi ad Anvcg (che più di altri ha creduto in questa idea), al Comune di Empoli, alla Coop Toscana (che è entrata in questa avventura), a Intersos (anche per lo scambio continuo di idee), a Montura (partner di quella follia che è il concorso fotografico WARS). Con loro ci sono anche la Regione Trentino Alto-Adige, Banca Etica, la Cassa Rurale di Trento, i Comuni di Trento e di Rovereto e l'insostituibile e fantastica Arci Toscana e Arci Nazionale. Sono loro che ci aiutano e sostengono e vi garantisco, ci sono momenti davvero difficili nel nostro lavoro. A sostenerci e supportarci (oltre che sopportarci) è anche la casa editrice TerraNuova. Lì abbiamo una tana sicura, soprattutto grazie al direttore, Nicholas, un amico sincero. TerraNuova ci garantisce la distribuzione nelle librerie e online, con un lavoro davvero straordinario.

Che dire ancora? Grazie a tutti voi, che ci leggete e seguite. Siete il nostro punto di riferimento e siete anche la ragione per cui questa follia chiamata Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo ancora esiste. Grazie davvero. E alla prossima.

Raffaele Crocco



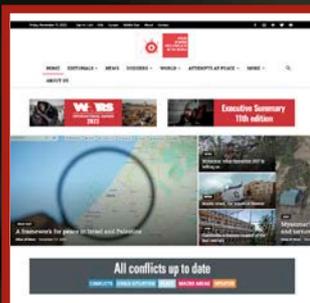
Podcast - Un camper nei conflitti

Un camper nei conflitti è un podcast settimanale realizzato con una collaborazione di Associazione culturale inPrimis, Atlante delle guerre e dei conflitti e Unimondo. Si pone l'obiettivo di raccontare cosa accade nel Mondo, con approfondimenti dedicati alle notizie di esteri che spesso sono trascurate dai grandi media internazionali.



www.atlanteguerre.it

Restate aggiornati tra un'edizione e l'altra! Sul nostro sito troverete aggiornamenti giornalieri, interviste, analisi sui conflitti in corso e materiali didattici per tutte le età. Con una mappa interattiva dei conflitti in corso, dossier sulle questioni più importanti della settimana, e un archivio dei nostri articoli degli ultimi 10 anni, avrete tutte le risorse per capire il presente a portata di clic.



www.atlasofwars.com

Ready to broaden your horizons? Scoprite il nostro progetto di respiro internazionale, Atlas of Wars and Conflicts in the World: un sito autonomo, con contributi di giornalisti internazionali e organizzazioni non governative. Un progetto sostenuto dalla Nando and Elsa Peretti Foundation, perfetto per iniziative educative multidisciplinari, ma anche per i lettori di tutto il Mondo.



atlanteguerre



atlantedelleguerre

I nostri canali social

Restiamo connessi su Facebook o Instagram: un modo semplice per ricevere tutti i nostri articoli giornalieri, ma anche per restare aggiornati sugli eventi, le presentazioni e le iniziative che porteremo vicino a voi.

Il primo mensile italiano delle buone pratiche

dal
1977



Nei negozi bio, in edicola
e per abbonamento

alimentazione naturale • medicina non convenzionale
agricoltura biologica • ecovillaggi e cohousing • cosmesi bio • ricette
ecoturismo • maternità e infanzia • prodotti a confronto • energia pulita
equo e solidale • spiritualità • finanza etica • lavori verdi • bioedilizia
ecotessuti • ecobricolage • animalismo • annunci verdi



Richiedi una copia omaggio su:
www.terranuova.it/copiaomaggio

TerraNuova

Oltre 300 titoli per
un mondo più giusto



catalogo completo:
www.terranuovalibri.it

ISBN-13: 979-1257000479



9 791257 000479

€ 20,00